

La recezione della *Topica* boeziana nell'Alto Medioevo



Fiorella Magnano

Pontificia Università Lateranense, Italia

Recibido: 9 de abril de 2021, aceptado: 21 de mayo de 2021

Riassunto

Scopo di questo studio è porre l'attenzione sulla coesistenza, nel corso della trasmissione della dottrina sui *loci* nell'Alto Medioevo, di due interpretazioni, le quali, pur scaturendo ciascuna dalla stesura di un commento ai *Topica* di Cicerone, hanno tuttavia dato origine a una differente ma sensibile flessione interpretativa del testo ciceroniano: il primo commento è stato realizzato da Mario Vittorino (c. 280-365 d.C.), il quale ha concepito i *loci* quasi esclusivamente a servizio della Retorica, il secondo è stato portato a termine da Boezio (c. 480-524 d.C.), il quale ha invece inteso ripristinare la centralità che i *Topica* ebbero nella logica aristotelica, subordinando i *loci* retorici ai *loci* dialettici. La mia conclusione è che l'Alto Medioevo può essere a buon diritto considerato, da un punto di vista epistemologico, come una lunga *boetiana aetas*. Sebbene il *corpus* degli scritti di logica boeziana non fosse ancora disponibile sino alla seconda metà dello secolo XI, Boezio ha in qualche modo continuato a sostenere, con la sua impostazione di metodo, l'ossatura del nuovo impianto speculativo-teologico.

PAROLE CHIAVE: BOEZIO, CICERONE, DIALETTICA, RETORICA, *TOPICA*

The Reception of Boethian *Topics* in the Early Middle Ages

Abstract

The purpose of this study is to focus on the coexistence, during the transmission of the doctrine on the *Topics* in the Early Middle Ages, of two different interpretations: although both emerge from two commentaries on Cicero's *Topics*, however, they gave rise to two different readings: the one transmitted by Marius Victorinus (c. 280-365 a.C.), who thought the *loci* almost exclusively in the service of Rhetoric, the other conceived by Boethius (c. 480-524 a.C.), who intended to restore the centrality that the *Topics* had in the Aristotelian Logic, by subordinating the rhetorical *loci* to dialectical *loci*. My conclusion is that the Early Middle Ages can be considered, from an epistemological point of view, as a long *boetiana aetas*. Although the *corpus* of Boethius's logical writings was not yet available until the second half of the 11th century, his

methodological approach on the *Topics* somehow continued to support the slow but constant absorption of the topical doctrine into the new Christian sensibility.

KEYWORDS: BOETHIUS, CICERO, DIALECTIC, RHETORIC, *TOPICA*

Introduzione

La vastità del tema annunciato dal titolo di questa ricerca richiede da subito l'enunciazione dei confini entro cui mi sono prefissata di svolgere la tematica in oggetto (cf. d'Onofrio, 2008, 2009). Attraverso l'esame di alcuni testi, che a fronte della vastità del periodo storico preso in esame risulteranno di numero assai esiguo, scopo di questo studio sarà quello di porre l'attenzione sulla coesistenza, nel corso della trasmissione della dottrina sui *loci* nell'Alto Medioevo, di due interpretazioni, le quali, pur scaturendo ciascuna dalla stesura di un commento ai *Topica* di Cicerone, hanno tuttavia originato una differenza ma sensibile flessione interpretativa del testo ciceroniano.

Il primo commento all'opuscolo, ormai andato perduto e risalente con ogni probabilità al secolo IV, è stato realizzato da Mario Vittorino (c. 280-365). In mancanza del commento vittoriniano, non è dato di sapere con certezza quale fosse l'interpretazione ivi esposta; tuttavia, sulla base degli autori che ne hanno recepito e trasmesso la teoria (Marziano Capella e Cassiodoro), si può con ragionevole certezza affermare che Vittorino avesse posto l'accento sulla valenza e la natura retorica dei *loci*, in vista del loro impiego nel campo dell'oratoria (cf. Hadot, 1971).¹ La seconda interpretazione irrompe nel secolo VI per il tramite di Severino Boezio (c. 480-524) il quale, oltre ad aver commentato il medesimo opuscolo ciceroniano, ha anche tradotto i *Topica* di Aristotele e li ha commentati (benché quest'ultimo commento sia andato perduto), ed infine ha composto una monografia dal titolo *De topicis differentiis*. Un progetto di vaste dimensioni dunque, rivolto, tra le altre cose, a contestare l'interpretazione vittoriniana dei *loci*, per arrivare, sulla scorta delle fonti greche in suo possesso, a ripristinare la loro valenza in campo dialettico.

La principale differenza tra le due interpretazioni, si dirà da subito, risiede nel modo in cui i *loci* intervengono a servizio del processo dimostrativo per convalidare una proposizione dubbia: nella linea di trasmissione ciceroniano-vittoriniana, i *loci* non richiedono un'analisi della proposizione dal punto di vista logico, in quanto operano in maniera disgiunta dalla teoria dei predicabili. Di contro, nella linea ciceroniano-boeziana, i *loci* sono da intendersi in un duplice senso: come *maximae propositiones*, ovvero proposizioni generalissime capaci di contenere dentro se stesse tutte le altre proposizioni; e come le *differentiae* costitutive con cui è possibile a loro volta dividere, raccogliere e classificare le *maximae propositiones*. Una volta distinte tali interpretazioni, esse andranno alla fine ricongiunte, in quanto tra i secoli VI e IX entrambe confluiranno, per il tramite di Cassiodoro, in un unico alveo di trasmissione, con la definitiva affermazione dell'interpretazione boeziana su quella vittoriniana nel secolo XI, in coincidenza con la ricomparsa delle monografie logico-retoriche boeziane in occidente.

Per una più agevole comprensione, si è ritenuto opportuno scandire il periodo storico preso in esame in tre fasi, distinzioni queste ultime finalizzate esclusivamente ad acquisire una visione quanto più prospettica possibile del lento ma costante assorbimento della dottrina dei *loci* all'interno della nuova sensibilità cristiana.

¹ Mario Vittorino ha composto anche un commento al *De inventione* di Cicerone: *Explanationes in Ciceronis Rhetoricam*.

1. I secoli VI e VII: Boezio e Cassiodoro

È noto come il merito di aver introdotto l'impiego dei *tópoi* di matrice aristotelica all'interno del sistema retorico latino sia interamente da ascrivere a Cicerone. Entrato in contatto, con ogni probabilità, con testi risalenti alla tradizione dialettica (o forse anche retorica) sui *tópoi* di Aristotele, Cicerone ha interamente riformato rispettivamente nel *De oratore* II.162-173 (55 a.C.), nelle *Partitiones oratoriae* 5-8 (54 a.C.) e nei *Topica* 6-24 e 72-78 (44 a.C.), i *loci rhetorici* dapprima esibiti nel suo testo giovanile dal titolo *De inventione* I.xxiv-xxviii (c. 84 a.C.), ovvero gli attributi della persona e relativi al fatto in causa.² Si tratta di tutti quegli elementi che determinano l'insorgere di una causa, ossia le condizioni che hanno fatto sì che una certa persona compisse un certo atto. Nei tre testi più tardivi, infatti, Cicerone presenta una nuova lista di *loci*, aventi adesso una valenza del tutto universale, perché non più pensati soltanto a servizio della retorica, quanto piuttosto di ogni forma di *disputatio*, e dunque dell'intera teoria del discorrere, la *ratio disserendi*, nel linguaggio ciceroniano.

Nonostante l'evoluzione intellettuale compiuta da Cicerone, le due liste di *loci* – quella del *De inventione* da una parte e quella dei *Topica* dall'altra – continueranno ad essere entrambe trasmesse, sebbene modificate nel loro assetto originario, come nel caso delle liste dei *loci* presentate da Quintiliano, Fortunaziano e Giulio Vittore, ed in ambito prevalentemente retorico, come nel caso della lista esposta da Marziano Capella.³ Ma l'impiego dei *loci* fino al secolo V, sulla scorta con ogni probabilità dei commenti realizzati da Mario Vittorino, è stato concepito essenzialmente a servizio della retorica e del diritto. Solo con Boezio la teoria sui *loci* registra un mutamento di prospettiva radicale.

Nel tentativo di identificare il *locus* ciceroniano dei *Topica* con il *tópos* di ascendenza aristotelica di Temisto, Boezio ha infatti sottoposto il primo ad un vero e proprio processo di 'assiomatizzazione'. Pur discostandosi dalle originarie intenzioni ciceroniane, egli è riuscito nell'intento di innalzare il *locus* ciceroniano, di matrice fondamentalmente retorica, al rango di *locus dialecticus*, arrivando ad assegnargli una valenza del tutto logica. Ma Boezio ha sottoposto al medesimo processo di assiomatizzazione anche i *loci* del *De inventione*, laddove il filosofo romano, eludendo stavolta palesemente le originarie intenzioni ciceroniane, è arrivato a dimostrare, non senza originalità, il modo in cui la lista dei *loci rhetorici* del *De inventione* deriverebbe dalla lista dei *loci* dei *Topica*, sancendo in questo modo la definitiva subordinazione della retorica alla dialettica. Nel sistema boeziano dialettica e retorica, infatti, stanno adesso nel medesimo rapporto di genere e specie, o universale e particolare, laddove Boezio ha teoreticamente fondato la direzione verso cui la retorica deve guardare, insieme alla dialettica, per realizzare se stessa e raggiungere in questo modo il proprio fine: la ricerca della Verità (cf. *De top. diff.* IV.xi-xii).⁴

Sulla base della divisione della logica presentata da Boezio nel commento ai *Topica* di Cicerone, risulta poi evidente il posto di particolare preminenza assegnato ai *loci* quali principi generalissimi della logica in cui sono contenute tutte le specie di

² Cicerone, *De inventione* I.xxiv.34: 26-27, n. 31: "Omnes res argumentando confirmatur aut ex eo, quod personis, aut ex eo, quod negotiis est adtributum"; *De oratore* II.41: 175.6-7: "His igitur locis in mente et cogitatione defixis et in omni re ad dicendum posita excitatis, nihil erit quod oratorem effugere possit, non modo in forensibus disceptationibus, sed omnino in ullo genere dicendi"; *Partitiones oratoriae* 5: 390.6: "Cicero: quid est argumentum?; Pater: Probabile inventum ad faciendam fidem"; *Topica* 79: 158.10-14: "Expositis omnibus argumentandi locis primum illud intellegendum est nec ullam esse disputationem in quam non aliquis locus incurrat nec fere omnis locos incidere in omnem quaestionem et quibusdam quaestionibus alios quibusdam alios esse aptiores locos". Cf. anche Leff, 1983; Michel, 1960, 1961; Greco, 1998; de Filippis, 2013.

³ Cf. Quintilian, *De institutione oratoria*, V.x; Consulto Fortunaziano, *Ars rhetorica*, II.1; Giulio Vittore, *Ars rhetorica*, I; Marziano Capella, *De Nuptiis*, V.474-501 e 557-560. Cf. anche Magnano, 2015.

⁴ Cf. anche Stump, 1974, 1981, 1988; Green-Pedersen, 1984; Ebbesen, 1981, 1993, 1999; Gersh, 1997; Magnano, 2011, 2014a, 2015.

argomentazioni spendibili in ogni area del sapere (Magnano, 2013). Tuttavia, in virtù dello speciale statuto assegnato all'*argumentum* che è al tempo stesso necessario e probabile, Boezio ha sottolineato come i *loci* siano strumenti concepiti principalmente a servizio della argomentazioni dialettiche e retoriche, e in seconda battuta anche delle dimostrazioni filosofiche.⁵

È noto come subito dopo la morte di Boezio, il *De topicis differentiis* insieme alle altre monografie logico-retoriche furono raggruppate a Costantinopoli in un solo codice tra il 522 e il 526, per fare la loro ricomparsa in occidente soltanto alla fine del secolo X (van de Veyer, 1929). Pertanto, negli autori vissuti tra i secoli VI e IX è possibile riscontrare soltanto un'influenza indiretta della teoria trasmessa dal *De topicis differentiis*. Cassiodoro è senz'altro il primo testimone di questo influsso: nel secondo libro delle *Institutiones*, egli retrocede la retorica al posto della dialettica, passa sotto silenzio nella sezione dedicata alla retorica i *loci rhetorici* del *De inventione* di Cicerone, e colloca i *loci* ciceroniani dei *Topica* tra gli strumenti della dialettica: tutte scelte decisamente ricollegabili ad un chiaro influsso boeziano (cf. *Inst.* II.ii.15-17). Ma Cassiodoro è stato anche il primo ad aver impiegato i *loci* a servizio dell'esegesi biblica; mediante la puntuale annotazione, a margine della sua *Expositio Psalmorum* di tredici differenti simboli, egli segnala al monaco di Vivarium la presenza di etimologie, definizioni, tropi, sillogismi, *loci*, ecc.⁶ Com'è noto, questa singolare scelta esegetica è per Cassiodoro tesa al riconoscimento e all'istituzione dell'origine biblica delle arti liberali; in questo modo, egli ha infatti portato a compimento l'operazione iniziata da Agostino: la rifondazione del sapere classico in funzione del sapere cristiano.

Si veda, a questo proposito, un esempio concreto tratto dal commento di Cassiodoro al Salmo 50, il più celebre dei sette salmi penitenziali presenti nel Salterio che ritrae il pentimento del re Davide, quando venne a trovarlo il profeta Natan, per il peccato commesso con Betsabea. Per Cassiodoro i salmi penitenziali vanno intesi secondo quello stato di causa che nel linguaggio retorico viene chiamato *concessio*, secondo il quale l'accusato non cerca di giustificare il reato commesso, ma ammette di aver commesso il delitto e d'averlo fatto volontariamente, e tuttavia chiede che gli venga perdonato:

Quod autem dixit: Miserere mei, Deus, secundum magnam misericordiam tuam; argumentum est a coniugatis: misereri enim a misericordiae fonte descendit. Sequitur et secundum multitudinem miserationum tuarum dele iniquitatem meam. Quid non poterat dare, quando secundum se Dominus rogabatur ignoscere? Multitudo enim indulgentiae divinae, magnitudinem peccatorum quamlibet exsuperat; nec valebat delictum percellere, contra quod petebatur tanta misericordia subvenire. Quod argumentum dicitur a parte maiori. Multo enim maior est domini misericordia, quamvis peccata nostra videantur ingentia. Precatur ergo in omnibus delictis suis pietatis multitudinem (Cassiodoro, *Exp. Psal.* I: 455.102-113).

Ora, quando [Davide] disse: "Pietà di me o Dio, secondo la tua misericordia", desunse l'argomento *dai derivati (a coniugatis)*. L'aver pietà infatti discende dalla fonte della misericordia. E continua: "nella tua grande bontà cancella il mio peccato". Come poteva rifiutare una richiesta fatta secondo la sua incommensurabile misura? La grandezza della benignità divina, infatti, supera la vastità di qualsiasi peccato. Non può mai esistere una malizia di tale portata che non possa essere curata dall'intervento di quella grandezza misericordiosa che veniva invocata. Questo tipo di argomento viene definito *dalla parte*

⁵ Boezio, *De top. diff.* I.vii.26: 19.22-20.3: "Quocirca topicorum pariter utilitas intentioque patefacta est. His enim et discendi facultas et investigatio veritatis augetur. Nam quod dialecticos atque oratores locorum iuvat agnitio, orationi per inventionem copiam praestat; quod vero necessariorum doctrinam locorum philosophis tradit, viam quodammodo veritatis illustrat".

⁶ Cf. anche Cesera-Gastaldo, 1968; Schlieben, 1970; Hahner, 1973; O'Donnell, 1979; Pavan, 1986; Simonetti, 1998; Magnano, 2014a.

maggiore (a parte maiori). Infatti, la misericordia del Signore è molto più grande del peccato più enorme che noi pensiamo di poter commettere. Cosicché Davide invoca la grandezza della pietà divina sulla moltitudine dei suoi peccati (Cassiodoro, *Exp. Psal. I*).⁷

Quando Davide disse: “Pietà di me o Dio secondo la tua misericordia”, commenta Cassiodoro, “egli desunse l'argomento dai derivati (*a coniugatis*)”: in latino, infatti, il termine *misereri*, secondo l'autore, si ricava dalla flessione o dalla modificazione del termine *miserericordia*, e pertanto la misericordia divina è la medesima fonte da cui promana la pietà che il salmista invoca per se stesso. Ancora: “nella tua grande misericordia cancella il mio peccato”; in questo caso, secondo Cassiodoro, *l'argumentum è a maiori*, in quanto il salmista, partendo dal termine minore –il suo peccato– è andato, per così dire, alla ricerca del termine maggiore –l'infinita misericordia di Dio– affinché la sovrabbondanza di quest'ultima cancellasse ogni traccia del suo peccato. Ogni *argumentum* segnalato da Cassiodoro nel Salterio richiederebbe un esame specifico, laddove sarebbe possibile cogliere con chiarezza come la fonte da cui i *loci* promanano è la Sapienza divina stessa, e per questo la capacità di applicazione e di investigazione dei *loci* risulta pressoché illimitata, perché infinitamente insondabile la fonte stessa da cui essi scaturiscono. A questo stesso proposito poi, commentando il Salmo 144, Cassiodoro esprime considerazioni illuminanti al riguardo dei *topica*:

Si quam vero partem supra ista quae diximus, sive in futuris, sive in praeteritis psalmis diligens perscrutator invenerit, quae ad laudes Domini debeat applicari, ad supradictorum aliquem modum (ut tamen nos opinamur) non dubitet pertinere; nec accuset a nobis ad liquidum minime comprehensum, quod profiteamur immensum. Hoc Aristoteles acer ingenio (ut arbitror) aemulatus, argumentorum saecularium loca mirabili subtilitate collegit; ut sicut universus sermo litteris, ita et illa complexione omnis humanitas prolata sententia clauderetur. Hinc dialectici disputationes suas compendiosis collectionibus arctaverunt; hinc oratores velut quaedam flumina cucurrerunt, hinc poetae decoris floribus ambiuntur; hinc satyrici, hinc historici, hinc comici tragicique ditati sunt, ut pene ab humana lingua videatur exceptum, quod ab hac fuerit complexione divisum. Huic rei topica nomen imposuit. Topica vero sunt argumentorum sedes, ex quibus ad faciendam fidem velut elementis quibusdam conficitur intentio disserentis. Quod legere atque tractare religio nulla condemnat, quoniam innoxie requiritur, quidquid sacris litteris non probatur adversum (Cassiodoro, *Exp. Psal. II: 1297.327-346*).

Se qualche osservatore diligente scoprisse altri argomenti (*argumenta*) oltre quelli menzionati, o nei precedenti o nei successivi salmi, che possono essere applicati alle lodi di Dio, egli non dovrebbe dubitare (come almeno noi crediamo) che essi derivino da qualcuno dei modi sopra menzionati; né ci accusi di non chiarire con certezza, ciò che noi professiamo appartenere ad un ambito pressoché illimitato. L'acuto Aristotele (come credo) si è sforzato di uguagliare con ingegno questo, quando ha raccolto con mirabile sottigliezza i *luoghi degli argomenti* secolari; in questo modo, come un intero discorso è racchiuso nelle lettere, così da quella raccolta [di argomenti] ogni insegnamento potrebbe essere racchiuso in quella sentenza pronunciata (*prolata sententia*). Da questa fonte i dialettici limitarono le loro dissertazioni in brevi ragionamenti (sillogismi), da qui gli oratori procedettero spediti con abbondanza di parole, da qui i poeti si circondano di magnifici ornamenti, da qui i satiri, gli storici, gli attori comici e tragici sono stati arricchiti, così che nulla, che fosse stato diviso da questa raccolta, sembrasse trovarsi pressoché al di fuori del linguaggio umano. Da qui venne imposto a queste cose il nome di *Topica*. I *Topica* sono invero le *sedes degli argomenti*, dalle quali l'intento di produrre credibilità da parte di colui che disputa è raggiunto come attraverso certi principi. Nessuno scrupolo religioso condanna il leggere e il trattare questo lavoro, poiché qualunque cosa non sia contraria alle sacre lettere può essere ricercato senza pericolo (Cassiodoro, *Exp. Psal. I*).

⁷ La traduzione italiana, se non altrimenti specificato, è mia.

In Cassiodoro si può già ritenere a giusto titolo pienamente compiuto l'adattamento dei *topica* alle nuove esigenze della cristianità. Da rilevare poi come nei secoli VI e VII circolerà una seconda e più tardiva versione interpolata delle *Institutiones* comprensiva di alcuni estratti del *De topicis differentiis*.

Nel secolo VII Isidoro di Siviglia garantirà, attraverso le *Etymologiae*, la trasmissione della teoria sui *loci* all'epoca carolingia, trascrivendo quasi alla lettera quanto trasmesso da Cassiodoro nelle *Institutiones* nella versione però interpolata e collocando retorica e dialettica in un unico capitolo (cf. *Etym.* II.xxx.1-18).⁸

2. I secoli VIII e IX: Alcuino

La seconda fase interessa i secoli VIII e IX dell'età carolingia, quando i suoi protagonisti ricevono in eredità un patrimonio di conoscenze, per ciò che concerne le arti liberali, ormai consolidato dalle sintesi degli enciclopedisti; queste ultime, insieme alla Sacra Scrittura e all'esegesi dei Padri, costituiscono adesso i pilastri portanti su cui cementare l'identità cristiana del nuovo regno instaurato da Carlo Magno. Il maestro della *Schola Palatina*, Alcuino di York (c. 730-804), ne è di certo il maggiore fautore; sulla scorta della concezione agostiniana dell'origine naturale delle arti liberali, egli prosegue nel fecondo solco tracciato dagli intellettuali dei regni romano-barbarici, incorporando in modo definitivo le arti liberali quali strumenti di ascesa nel graduale processo di ricongiungimento con il divino, strumenti tra i quali la dialettica ricopre senz'altro un ruolo di preminenza.

Nel suo opuscolo dedicato alla dialettica (*De dialectica*), Alcuino presenta la lista dei *loci* al capitolo XV, ma è sorprendente trovare in questa sezione, come anche nei capitoli XII, XIII e XIV, un numero alquanto cospicuo di estratti del secondo libro del *De topicis differentiis*, alcuni dei quali non sono riconducibili né alle due versioni interpolate delle *Institutiones* di Cassiodoro, né alle *Etymologiae* di Isidoro (Luscombe, 1997). La novità più importante vede la ricomparsa nell'ambito dei *topica* di due *maximae propositiones* appartenenti alla lista di Temistio.⁹ Autorevoli studiosi come Lehmann e Manitius hanno, infatti, avanzato l'ipotesi, del tutto sinora ignorata dagli storici della logica, che Alcuino utilizzasse direttamente il *De topicis differentiis*; ipotesi che, nell'attesa della messa a disposizione di un'edizione critica del testo, rimane ancora oggi aperta (cf. Manitius, 1965-1973: 283).¹⁰ Nonostante i numerosissimi debiti testuali che Alcuino deve alle sue fonti, come Agostino, Boezio, Cassiodoro e Isidoro, e il *Categoriae decem* che egli trascrive alla lettera, per ciò che riguarda il capitolo XV della sezione sui *topica* è possibile registrare alcune novità, la più importante delle quali è quella su cui vorrei adesso soffermarmi.¹¹ Si tratta dell'*argumentum a similitudine* che Alcuino presenta nel seguente modo:

8 Cf. anche Brehaut, 1912; Fontaine, 1959; Reydellet, 1966.

9 Alcuino di York, *De Dial.* XV: 968C: "Hic necesse est intelligi, id parti congruere, quod toti convenit [...] et necesse est eam rem bonam esse, cuius finis bonus est"; Boezio, *De top. diff.* II.vii.8: 32.20: "Quod toti convenit, id conveniat etiam parti"; ibid. II.vii.25: 35.20-21: "Cuius finis bonus est, ipsum quoque bonum est".

10 Cf. anche Wallach, 1959, 1977; Marenbon, 1981; Nash-Marshall, 2012.

11 Le novità più importanti sui *topica* contenute nel *De dialectica* di Alcuino possono essere così sintetizzate: (1) il carattere interlocutorio dell'intero trattato, il quale appare a tutti gli effetti una prosecuzione del dialogo fittizio intrapreso nel *De rhetorica et virtutibus* tra Alcuino e Carlo Magno, elemento che spinge a ritenere i due testi un'unica opera e pertanto uno studio congiunto dei due testi gioverebbe senz'altro alla ricerca; (2) i *loci* intrinseci sono chiamati *loci qui ipso negotio de quo agitur*, laddove l'utilizzo del termine *negotium* costituisce un chiaro rinvio alla retorica, e non a caso si ricollega al modo stesso in cui Marziano Capella presenta i *loci* ciceroniani nel quarto libro del *De Nuptiis* dedicato alla retorica (cf. *De Dial.* XV: 968A); (3) la presenza, per la prima volta da quando non si ha più traccia tra i secoli VI e X del *De topicis differentiis* di Boezio, di due *loci* riconducibili alla lista di Temistio, secondo quanto trasmesso dallo stesso Boezio, si tratta dell'*argumentum a genere* e dell'*argumentum ex multis partibus integrum*; (4) alcuni *argumenta* sono per la prima volta spiegati attraverso esempi biblici (cf. *De Dial.* XV: 971D-972C); (5) infine, da notare è anche l'assenza dei *loci extrinseci*, i quali sono soltanto annunciati, ma mai elencati.

A similitudine argumentum est, quando rebus aliquibus similia proferuntur, ut ex eo, quod certum circa rem similem acciderit, id quoque, quod dubium est, et in quaestionem venit, comprobetur. Inspicitur saepe similitudo in contrariis; ut: Si his qui imprudentes laeserunt, ignosci convenit, his qui necessario profuerunt, gratiam habere non oportet. Hic contraria sunt, prodesse et nocere. Similitudo autem animorum est, quod neque ille voluit obesse, neque hic prodesse. Fit et per paria, cum non ex contrariis rebus, sed ex simillimis per naturam probabile colligimus argumentum. Nam ut locus in mari sine portu navibus intutus est; sic animus, qui sine fide est, amicis non potest esse portuosus. Fit et in his rebus, quae sub eandem rationem cadunt, dum ex unius rei ratione alterius quoque ratio comprobatur; ut puta, qui filium vendidit, iniquam rem fecerit; et qui emit, inique fecerit [Mss., fecit] (*De dial. XV: 969B-C*).

L'argomento dalla similitudine si dà quando si adduce l'esempio di cose simili, come ad esempio da ciò che di sicuro avviene nella cosa simile si prova anche ciò che, posto nella questione, è dubbio. L'analogia si riscontra spesso nei contrari, ad esempio: se è bene perdonare coloro che ci hanno fatto involontariamente del male, non si deve avere gratitudine verso quelli che hanno fatto del bene per necessità. I contrari qui sono: 'essere utile' e 'nuocere'. L'analogia è d'altra parte degli animi, perché né quello ha voluto nuocere, né questo essere utile. L'argomento probabile si ricava anche dalle cose uguali, quando esaminiamo non le cose contrarie, ma le cose simili per natura. Infatti, come non può essere sicuro per le navi un luogo privo di porto, così, se manca la fiducia, non vi può essere un rapporto di amicizia stabile tra amici. L'argomento si ricava anche da quelle cose che ricadono sotto uno stesso principio, dunque dal principio di una sola cosa, si dimostra anche l'altro principio; come per esempio colui che vendette il figlio fece una cosa iniqua; così anche colui che lo comprò, agì in modo iniquo (*De dial. XV*).

La definizione dell'*argumentum a similitudine* è chiaramente ripresa da Isidoro (che la copia a sua volta da Cassiodoro), sebbene la definizione della *similitudo* sia testualmente presente nel *De inventione*.¹² La forza di un tale procedimento consiste nel ricondurre qualcosa di dubbio a qualcosa di simile, che sia tuttavia certo, allo scopo di convincere attraverso il vero –se la connessione tra le cose è fondata sulla necessità–, o attraverso il verosimile –se la connessione è solo probabile–.¹³ Ma la *similitudo* è uno strumento che pertiene anche alla grammatica e alla dialettica e non sarà di certo necessario ricordare l'immensa fortuna che questo concetto ha avuto in ogni ambito disciplinare, e in particolar modo in quello filosofico, il cui esempio più illustre può a giusto titolo essere ritenuta la ben nota dottrina dell'analogia. La peculiarità da ascrivere specificatamente ad Alcuino per l'impiego di questo *argumentum* si trova alla fine del capitolo XV:

C. Si evangelicae similitudines pertinent, an non, ad istas species, ubi dixisti a similitudine vel a contrario argumenta esse ducenda?

12 Cicerone, *De inventione*, I.xxx: 39.12-19: "Similitudo autem in contrariis et <ex> paribus et in iis rebus, quae sub eandem rationem cadunt, maxime spectatur. In contrariis, hoc modo: 'nam si iis, qui imprudentes laeserunt, ignosci convenit, iis, qui necessario profuerunt, haberi gratiam non oportet'. Ex pari, sic: 'nam ut locus sine portu navibus esse non potest tutus, sic animus sine fide stabilis amicis non potest esse'. In iis rebus, quae sub eandem rationem cadunt, hoc modo probabile consideratur: 'nam si Rhodiis turpe non est portorium locare, ne Hermocreoniti quidem turpe est conducere'. Haec tum vera sunt, hoc pacto: 'quoniam cicatrix est, fuit vulnus'; tum veri similia, hoc modo: 'si multus erat in calceis pulvis, ex itinere eum venire oportebat'".

13 Nei *Topica* Cicerone evidenzia come l'*argumentum a similitudine* sia di grande utilità soprattutto ai retori e ai filosofi, e Boezio commenta sottolineando che i filosofi se ne servono perché, sebbene questi ultimi partano da premesse sempre e soltanto vere, talvolta è meglio partire da premesse verosimili, affinché ciò che si dimostra sia accettato da tutti, proprio perché ritenuto altamente probabile. Boezio, *In Top. Cic. IV: 1116C*: "Idcirco ex similitudine tractae argumentationes magnum oratoribus usum praestant, philosophis quoque, quoniam non in omnibus quaestionibus demonstratione utuntur, sed aliquoties verosimilia colligunt, quo id facilius persuadeant quod nituntur ostendere, similitudo rerum saepe est inquirenda, atque idcirco locus a similitudine oratoribus maxime philosophisque conductus, non tamen solis. Omnes enim loci communes sunt cuiusque materiae, sed in aliis uberius incidunt, in aliis angustius inveniuntur. Quocirca cognitae atque ante perceptis locis quaestiones ipsae quae tractabuntur quibus locis uti debeat solertem animum poterunt admonere".

A. Pertinent utique.

C. Quonam modo?

A. Quaedam enim similitudines a pari dicuntur, quaedam a contrario. Quae vero a paribus, his verbis iungi possunt: Sicut istud, sic et illud. Sicut de servo, qui dimissus a Domino suum suffocavit conservum, dici potest: Sicut Dominus huic servo nequam non dimittenti conservo suo fecit; sic pater vester coelestis faciet vobis. Et reliqua.

Item de feneratore qui, cum duobus debitoribus donavit quod debebant, ab eo plus dilectus est, cui plus donavit. Et de homine qui habebat duos filios, majorem in agro sibi propinquantem; minorem in longinquo luxuriantem, et innumerabilia hujusmodi. De his enim, quantum similia sunt, ducitur intellectus ejus rei, cui adhibentur, insinuandae.

Quae sunt a contrario, his verbis iungi possunt: Si istud, quanto magis et illud. Ut ille, qui non propter amicitiam, sed ut taedio careret, jam dormiens excitatur, ut tres panes accomodet amico suo. Si enim ille molestia compulsus dedit, quanto magis Deus, qui suos servos diligens hortatur, ut petamus [AL., petant], dabit bona petentibus se? Item iniquitatis villicus, qui falsatis chirographis providebat sibi et laudatus est a domino suo; hoc argumento concludendus [AL., concludendum] est: si laudari potuit ille a domino suo, qui fraudem faciebat, quanto amplius placeant Domino Deo, qui praecepta [et] instituta fideliter agunt [AL., servant]. Sicut etiam de iudice iniquitatis, qui interpellabatur a vidua, comparationem duxit ad iudicem Deum, cui nulla ex parte iudex iniquus conferendus est (*De dial.* XV: 971D-972C).

CARLO: Se le parabole evangeliche appartengono, o meno, a codeste specie, dove hai detto *dalla similitudine* o *dal contrario*, esse si devono ricavare gli *argomenti*?

ALCUINO: Vi appartengono assolutamente.

CARLO: In che modo?

ALCUINO: Alcune parabole si dicono *dai pari*, altre *dal contrario*. Quelle *dai pari* si possono formare da questa espressione: *Come questo, così anche quello*. Come quel servo che condonato dal padrone soffocò il suo compagno, si può dire: 'Come il padrone fece a quel servo malvagio che non ha condonato al suo compagno, così anche il Padre vostro celeste farà a voi', e il resto (se non perdonerete di cuore ciascuno al proprio fratello). E così pure quell'amministratore che condonò ai due che erano debitori, dal quale fu più amato, colui al quale aveva più condonato. O quell'uomo che aveva due figli, mentre il maggiore si affrettava nei campi, il minore viveva lontano nei piaceri. E così in tantissime altre cose, nelle quali, infatti, la comprensione del senso, per cui esse sono state proposte, si ricava quanto più sono simili e da penetrare.

Quelle [parabole] che si ricavano *dal contrario* si possono formare da questa espressione: *Se questo, quanto più anche quello*. Come colui che non per amicizia, ma perché cessasse l'insistenza, si alzò quando già dormiva, per dare tre pani al suo amico. Se infatti egli costretto da quell'insistenza concesse, *quanto più* Dio, che diligente rincuora i suoi servi, se chiediamo, darà cose buone a coloro che si pentono? Allo stesso modo, l'amministratore infedele che si procurò false cambiali e fu lodato dal suo padrone; questo *argomento* deve essere concluso: 'se colui che commise una frode poté essere lodato dal suo padrone, *quanto più* piaceranno a Dio coloro che si comportano fedelmente secondo i suoi prestabiliti insegnamenti'. Così anche da quel giudice iniquo, che veniva scongiurato dalla vedova, si ricava un paragone in relazione a Dio giudice, sebbene nessuna similitudine si possa stabilire tra Dio e il giudice iniquo (*De dial.* XV).

In veste di discepolo, Carlo Magno pone la questione ad Alcuino, suo maestro, se le parabole evangeliche appartengano o meno a quella specie di *argumentum* chiamato *a similitudine* e Alcuino risponde positivamente, portando subito alcuni esempi di parabole. In questo caso la fonte seguita testualmente da Alcuino è Agostino nelle *Questioni sul vangelo secondo Luca*.¹⁴ La prima specie è *a pari* ed è interamente ricompresa nell'espressione *sicut istud, sic et illud* ("come questo, così anche quello"), come nella parabola del servo spietato al quale il padrone condonò tutto quello che gli era dovuto, mentre lui non volle concedere nemmeno una piccola dilazione al proprio compagno che gli era debitore; sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non gli avesse restituito tutto il dovuto. Pertanto, "come il padrone fece a quel servo malvagio che non ha condonato al suo compagno, così anche il Padre vostro celeste farà a voi" (Mt. 18: 23-35). La seconda specie è *a contrario* ed è ricompresa nella forma condizionale: *Si istud, quanto magis et illud* ("se questo, quanto più anche quello"); come nella parabola dell'amico importuno che non per amicizia, ma perché cessasse l'insistenza, si alzò quando già dormiva per dare tre pani al suo amico. Pertanto, "Se egli costretto da quell'insistenza concesse, quanto più Dio, se chiediamo, darà cose buone a coloro che si pentono?" (Lc. 11: 5-8).

Alcuino dunque non soltanto ha innalzato l'analogia a *vis* logica inserendola a pieno titolo tra i *loci*, ma vi ha al tempo stesso individuato la *ratio* pedagogica dell'insegnamento in parabole del Cristo. La ricorrenza di questo *argumentum* nelle lettere e nelle opere esegetiche di Alcuino è talmente elevata da lasciare supporre un posto di particolare preminenza da lui assegnato alla *similitudo* quale strumento a servizio del processo educativo.

Le generazioni successive all'età carolingia, quella di Rabano Mauro e dei commentatori del *De nuptiis Philologiae et Mercurii* di Marziano Capella, proseguiranno nel solco tracciato da Alcuino, mentre per ciò che concerne l'impiego dei *topica*, i frutti più maturi sono senz'altro da ricercare nell'opera di Giovanni Scoto Eriugena.¹⁵

3. I secoli X e XI

Il secolo X, e in misura maggiore l'XI, segnano un'epoca di rinascita d'interesse per la dialettica in generale, e per il *De topicis differentiis* – che fa la sua definitiva ricomparsa –, in particolare. A quest'epoca risalgono, infatti, i primi commenti alla monografia boeziana, tutt'ora inediti.¹⁶ All'intensa attività culturale del monastero di San Gallo sono ricollegabili, secondo Green Pedersen (1984: 139), due lavori anonimi che

¹⁴ Agostino, *Quaestiones evangeliorum* II.45: 106.7-108.34: "Quoniam parabolas dominus aut secundum similitudinem aliquam ponit, sicut de servo illo cui dominus dimisit quod ratione reddita debere inventus est et ipse conseruo suo dilationem saltim dare noluit, et de feneratori qui cum duobus debitoribus donasset quod debebant ab eo plus dilectus est cui plus donavit, et de homine qui habebat duos filios, maiorem in agro sibi propinquantem, minorem autem in longinquo luxuriantem, et innumerabilia huiusmodi; de his enim, in quantum similia sunt, ducitur intellectus eius rei cui adhibentur insinuantur aut requirendae; aut ex ipsa dissimilitudine aliquid probat, veluti est illud: quod si faenum agri quod hodie est et cras in clibanum mittitur deus sic vestit, quanto magis vos, modicae fidei? ad hoc genus pertinet etiam illud quod de servo ait cui dominus denuntiaverat ut a vilicatu removeretur; fraudem quippe ille fecit domino suo, ut falsatis chirographis debitoribus eius, quantum commodum uisum est, relaxaret. Neque ullo modo nos dominus ut sibi fraudem faciamus hortatur; sed si fraudando quia sibi providit in posterum, laudatum eum dicit a domino, quanto maiore alacritate sibi providere debent in aeternam uitam quibus, ut iuste operentur, iubetur amicos facere de mammona iniquitatis, quod suo loco expositum est. Ad hoc genus pertinet et ille qui non propter amicitiam, sed ut taedio careret, iam dormiens excitatur, ut tres panes commodet amico suo. Si enim ille molestia compulsus dedit, quanto magis deus, qui suos diligens ut petamus hortatur, dabit bona potentibus se. Itaque illud superius genus his verbis adiungi potest: sicut illud ita et illud, hoc autem posterius his uerbis: si illud quanto magis illud, aut: si non illud quanto minus illud. Sed alicubi obscure alicubi aperte ista ponuntur".

¹⁵ Cf. Rabano Mauro, *De institutione clericorum*; Remigio di Auxerre, *Commentum in Martianum Capellam*; Giovanni Scoto Eriugena, *Annotationes in Marzianum*; Scoto Eriugena, Remigio di Auxerre, Bernardo Silvestre e Anonimi, *Tutti i commenti a Marziano Capella*. Cf. anche Haase, 2005. Sui commenti a Marziano Capella realizzati nel secolo IX cf. M. Laistner, 1925; Leonardi, 1975a, 1975b.

¹⁶ Il primo manoscritto del *De topicis differentiis*, secondo Lambertus De Rijk, risalirebbe al secolo X, mentre 170 sono in totale i manoscritti della monografia boeziana che afferma di conoscere databili tra il decimo e il secolo XIV. Cf. De Rijk, 1964.

dedicano un'attenzione specifica ai *topica*: il primo intitolato *Dialectica*, il secondo *De syllogismis* probabilmente realizzato quest'ultimo, secondo Lambertus De Rijk (1963: 53), da Notkero Labeo (c. 950-1022). Oltre all'opera logica di Gerberto d'Aurillac (c. 940-1003), ormai perduta, e quella di Abbone di Fleury (c. 945-1004), il lavoro che di certo segna una svolta decisiva per ciò che concerne la teoria sui *loci* è la *Dialectica* di Garlando Compotista. Nella sezione relativa ai *loci* egli presenta un sunto del secondo libro del *De topicis differentiis* nel quale si deve segnalare il definitivo ripristino delle *maximae propositiones* di Temistio e delle *maximae* attribuite da Boezio a Cicerone, le quali, insieme alle *differentiae*, rappresentavano le due categorie di *loci* veicolate dal filosofo romano.

Molte sono le differenze, ampiamente discusse da Eleonore Stump (1980: 18), tra la teoria boeziana e quella enunciata da Garlando Compotista, la più importante delle quali è lo stretto legame che quest'ultimo istituisce tra i *loci* e i sillogismi ipotetici; lo studio dei primi è, infatti, essenzialmente ritenuto propedeutico per la comprensione dei secondi. Si osservi allora brevemente un esempio relativo al *locus a simili*; dopo aver spiegato che la *similitudo* può essere intesa secondo la qualità – il cui nome proprio è ‘somiglianza’, o secondo la quantità – e in questo caso è meglio chiamarla ‘egualianza’, Garlando adduce degli esempi cui fa seguire l'enunciazione della *maxima propositio*:

A similitudine secundum quantitatem sic sumitur argumentum: Si Roscellinus bipedalis moduli manu caelum tangit, et Turdbaldus, cum eiusdem modi sit, caelum manu tangit; locus a simili in quantitate. [...] Maxima propositio: de similibus idem est iudicium (*Dialectica* 107: 15.28-17.29).

Un argomento dalla similitudine secondo la quantità si ricava in questo modo: ‘Se Roscellino, che è alto appena due piedi, tocca il cielo con la mano, anche Turdbaldo, essendo della stessa misura, tocca il cielo con una mano’. Il *luogo* [è] a da cose simili secondo la quantità [...]. La *proposizione massima* [è]: ‘il giudizio tra cose simili è lo stesso’ (*Dialectica* 107).¹⁷

Si supponga dunque di avere una *quaestio*: “Turdbaldo tocca il cielo con una mano?” e che si voglia dimostrare che “Turdbaldo tocca il cielo con una mano”. Partendo dal soggetto della *dubia propositio*, Turdbaldo, e scorrendo la lista dei *loci* intesi come le *differentiae*, si ricava il seguente *argumentum a simili*: “se Roscellino, che è alto appena due piedi, tocca il cielo con una mano, anche Turdbaldo, essendo della stessa misura, tocca il cielo con una mano”. Poiché si tratta di una proposizione condizionale, basta affermare l'antecedente per ricavare, attraverso la forma del *modus ponendo ponens*, il conseguente e costruire un sillogismo ipotetico. Ma qual è allora la funzione della *maxima propositio* (“il giudizio dei simili è lo stesso”) che Garlando fornisce subito dopo? Per la Stump la *differentia* consente di reperire la premessa condizionale, la quale viene a sua volta dimostrata dalla *maxima propositio* (ricavata dalla medesima *differentia*) attraverso un sillogismo categorico che ha come conclusione la premessa condizionale:

Maior propositio: Roscellino è simile a Turdbaldo;

Minor propositio: Il giudizio tra cose simili è lo stesso;

Conclusio: Quindi se Roscellino, che è alto appena due piedi, tocca il cielo con una mano, anche Turdbaldo, essendo della stessa misura, tocca il cielo con una mano.

17 Cf. De Rijk, 1956; Green-Pedersen, 1984: 155-159; Iwakuma, 1992; Marenbon, 2011.

La teoria è molto complessa e richiederebbe di certo più tempo per essere spiegata e compresa, ma per ciò che riguarda questo studio, basterebbe osservare come l'impiego dei *loci* abbia richiesto un esame accurato della proposizione da un punto di vista logico.

Conclusioni

Bisognerà innanzitutto notare come nel tentativo di ricostruire la storia della recezione dei *topica* boeziani, Green Pedersen abbia del tutto trascurato i secoli dal VI al IX, secoli che, come si è cercato di mostrare in questo studio, hanno invece contribuito in larga misura alla sotterranea ma sicura trasmissione della teoria sui *loci* ai secoli successivi, prima della riscoperta delle monografie boeziane.

Cassiodoro ha trasformato i *loci* in categorie interpretative disvelative dell'autocomprensione che lo stesso credente ha della propria relazione con Dio, assicurando ai *topica* un sicuro innesto nel fecondo solco della tradizione esegetica. Luoghi della trascendenza, nei *loci* si dischiude, infatti, il messaggio rivelato, il quale dovendosi esprimere attraverso il linguaggio umano, non soltanto si avvale di tutte le potenzialità in esso insite, ma chiede di innalzare lo sguardo della mente sin dove la logica umana deve cedere e far posto alla logica di Dio; non a caso, per accedere alla comprensione dei *sacra argumenta*, è adesso necessaria la *fides*, quale nuovo e imprescindibile presupposto epistemologico. Alcuino eredita questa teoria e la adatta alle nuove esigenze dell'Impero Carolingio. Ingiustamente ritenuta una delle opere più mediocri da lui realizzate, la *Dialectica* testimonia invece il ruolo di preminenza assegnato dal filosofo di Carlo Magno ai *topica*, e in generale alle arti liberali, nel perseguire la realizzazione di un impero cementato dall'identità cristiana, avvalendosi anche e soprattutto di strumenti pedagogici, come (tra i tanti esempi che potrebbero essere adottati) l'impiego dell'*argumentum a similitudine* testimonia. Garlando Compositista segna di certo il punto più alto di ripristino della concezione boeziana dei *loci*, concezione che come tale verrà trasmessa e recepita dagli autori del secolo XII, con Pietro Abelardo in primo piano.

La duplice valenza dei *loci* ciceroniani –retorica da un parte, dialettica dall'altra– sviluppatasi nell'epoca tardo-antica non è stata dunque di ostacolo alla loro trasmissione nell'Alto Medioevo, piuttosto tale duplicità è stata definitivamente corretta da Boezio, che ha subordinato la seconda alla prima. A giusto titolo si può dunque ritenere l'Alto Medioevo, dal punto di vista della metodologia epistemologica, come una lunga *aetas boetiana*. Nonostante l'assenza registrata del suo *corpus* di testi, e nonostante il delicato impianto delle arti secolari nel fruttuoso alveo della tradizione cristiana, Boezio ha in qualche modo continuato a sostenere, con la sua impostazione di metodo, l'ossatura del nuovo impianto speculativo-teologico.

Bibliografía

Fonti

Edizioni

- » Augustinus Hipponensis (1980). *Quaestiones evangeliorum*. Ed. Mutzenbecher, A. Turnhout: Brepols. (CCSL 44B).
- » Alcuinus (1863). *De Dialectica*. Ed. Migne, J.-P. Paris. (PL 101: 949-976B).
- » Anonymus (1882). "Dialectica". In: Piper, P. (ed.). *Die Schriften Notkers und seiner Schule*. Freiburg-Tübingen: J.C.B. Mohr, lvi-lxxv.
- » Boethius, Anicius Manlius Severinus (1891). *In Topica Ciceronis. Commentariorum libri sex*. Ed. Migne, J.-P. Paris. (PL 64: 1039-1174).
- » Boethius, Anicius Manlius Severinus (1990). *De Topicis differentiis und die byzantinische Rezeption dieses Werkes*. Ed. Nikitas, D. Z. Athens: The Academy of Athens; Paris: J. Vrin; Bruxelles: Editions Ousia. (Corpus Philosophorum Medii Aevi-Philosophi Byzantini, 5).
- » Cassiodorus (1937). *Institutiones*. Ed. Mynors, R. A. B. Oxford: Clarendon Press.
- » Cassiodorus (1958). *Expositio Psalmorum*. Ed. Adriaen, M. Turnhout: Brepols. (CCSL 97-98).
- » Cicero, Marcus Tullius (1955). *De inventione, Rhetorici libri duo qui vocantur de inventione*. Ed. Stroebel, E. Stuttgart: Teubner. (M. Tulli Ciceronis scripta quae manserunt omnia 2).
- » Cicero, Marcus Tullius (1969). *De oratore*. Ed. Kumaniecki, K. F. Stuttgart: Teubner (M. Tulli Ciceronis scripta quae manserunt omnia 3).
- » Cicero, Marcus Tullius (1996). *Partitiones oratoriae*. Ed. Giomini, R. Roma: Herder. (Bibliotheca Scriptorum Latinorum 5).
- » Cicero, Marcus Tullius (2003). *Topica*. Ed. Reinhardt, T. Oxford: Oxford University Press.
- » Consultus, Fortunatianus (1979). *Ars rhetorica*. Ed., trad., intr. e com. Calboli Montefusco, L. Bologna: Patron.
- » Garlandus Compotista (1956). *Dialectica*. Ed. De Rijk, L. M. Assen: van Gorcum.
- » Iohannes Scotus Eriugena (1939). *Annotationes in Marcianum*. Ed. Lutz, C.E. Cambridge: The Mediaeval Academy of America.
- » Isidorus Hispalensis (1911). *Etymologiarum sive Originum libri XX*. Ed. Lindsay, W. M., Oxford: Oxford Library.
- » Iulius Victor (1980) *Ars rhetorica*. Eds. Giomini, R.-Celentano, M.S. Leipzig: Teubner.
- » Marius Victorinus (2006). *Explanations in Ciceronis Rhetoricam*. Ed. Ippolito, C. Turnhout: Brepols. (CCSL 32).
- » Martianus Capella (1983). *De nuptiis Philologiae et Mercurii*. Ed. Willis, J. Leipzig: Teubner.
- » Notkerus Labeo (1882). "De syllogismis". In: Piper, P. (ed.). *Die Schriften Notkers und seiner Schule*. Freiburg-Tübingen: J.C.B. Mohr, 596-622.

- » Quintilian (2001). *The Orator's education*. Ed., trad., Russell, D.A., Cambridge: Harvard University Press.
- » Rabanus Maurus (1966). *De institutione clericorum libri tres*. Ed. Zimpel, D. Frankfurt a. M.: P. Lang. (Freiburger Beiträge zur mittelalterlichen Geschichte. Studien und Texte herausgegeben von Hubert Mordek 7).
- » Remigius Autissiodorensis (1965). *Commentum in Martianum Capellam*. Ed. Lutz, C. E. Leiden: Brill.

Traduzioni

- » Cicero, Marcus Tullius (1998). *De inventione*. Trad., intr. Greco, M. Galatina: Mario Congedo Editore.
- » Scoto Eriugena, Remigio di Auxerre, Bernardo Silvestre e Anonimi (2006). *Tutti i commenti a Marziano Capella*. Intr., trad., note e apparati Ramelli, I., Milano: Bompiani.

Bibliografia complementare

- » Brehaut, E. (1912). *An Encyclopedist of the Dark Ages: Isidore of Seville*. New York: Columbia University. (Columbia University Studies in History, Economics, and Public Law 48).
- » Cesera-Gastaldo, A. (1968). "Contenuto e metodo dell'Expositio Psalmorum di Cassiodoro", *Vetera Christianorum* 5, 61-71.
- » de Filippis, R. (2013). *Loquax pagina. La retorica nell'Occidente tardo-antico e alto-medievale*. Roma: Città Nuova. (Institutiones 2).
- » De Rijk, L. M. (1956). "Introduction". In: Idem (ed.) Garlando Compotista, *Dialectica*. L. M. Assen: van Gorcum.
- » De Rijk, L. M. (1963). "On the Curriculum of the Arts of the Trivium at St. Gall from c. 850-c.100", *Vivarium* 1, 35-86.
- » De Rijk, L. M. (1964). "On the Chronology of Boethius' Work on Logic", *Vivarium* 2, 1-49 e 125-162.
- » d'Onofrio, G. (2008). *Vera philosophia. Studies in Late Antique, Early Medieval and Renaissance Christian Thought*. Turnhout: Brepols. (Nutrix 1).
- » d'Onofrio, G. (2009). "Topica e sapere teologico nell'alto Medioevo". In: Biard, J. e Mariani Zini, F. (eds.). *Les lieux de l'argumentation. Histoire du syllogisme topique d'Aristote à Leibniz*. Turnhout: Brepols, 141-170. (Studia Artistarum 22).
- » Ebbesen, S. (1981). *Commentators and Commentaries on Aristotle's Sophistici Elenchi: a Study of Post-Aristotelian Ancient and Medieval Writings on Fallacies*. Leiden: Brepols. (Corpus Latinum Commentariorum in Aristotelem Graecorum 7).
- » Ebbesen, S. (1993). "The Theory of Loci in Antiquity and the Middle Ages". In: Jacobi, K. (ed.). *Argumentationstheorie: Scholastische Forschungen zu den logischen und semantischen Regeln korrekten Folgerns*. Leiden - New York - Cologne: Brill, 14-39.
- » Ebbesen, S. (1999). "La logica scolastica dell'antichità come fonte della logica scolastica medievale". En: Kenny, A., Kretzmann, N. e Pinborg, J. (eds.), *La Logica nel Medioevo*. Milán: Jaca Book, 1-32.
- » Fontaine, J. (1959). *Isidore de Séville et la culture classique dans l'Espagne visigotique*, 2 vols. Paris: Études Augustiniennes.

- » Gersh, S. (1997). "Dialectical and Rhetorical Space. The Boethian Theory of Topics and its Influence during the Early Middle Ages". In: Aertsens, J. A. y Speer, A. (eds). *Raum und Raumvorstellungen im Mittelalter*. Berlin-New York: De Gruyter, 391-401.
- » Greco, M. (1998). "Introduzione". In Idem (trad., intr.). Marco Tullio Cicerone, *De inventione*. Galatina: Mario Congedo Editore, 5-53.
- » Green-Pedersen, N. J. (1984). *The Tradition of the Topics in the Middle Ages. The Commentaries on Aristotle's and Boethius's 'Topics'*. München - Wien: Philosophia Verlag.
- » Hadot, P. (1971). *Marius Victorinus: recherches sur sa vie et ses oeuvres*. Paris: Études Augustiniennes.
- » Hahner, U. (1973). *Cassiodors Psalmenkommentar: Sprachliche Untersuchungen*. München: Arbeo-Gesellschaft.
- » Haase, F. A. (2005). "Rhetoric between Praise of the Emperor and Education. The Contributions of Alcuin of York and Rhabanus Maurus for the Early History of Rhetoric in Europe during the Renovatio of Charlemagne and the Manuscript Alcuinus ad regem", *Troianalexandrina* 5, 98-124.
- » Iwakuma, Y. (1992). "Vocales, or Early Nominalists", *Traditio* 47, 37-111.
- » Laistner, M. (1925). "Martianus Capella and his Ninth Century commentators", *Bulletin of the John Rylands Library* 9, 130-138.
- » Leff, M. C. (1983). "The Topics of Argumentative Invention in Latin Rhetorical Theory from Cicero to Boethius", *Rhetorica* 1, 23-44.
- » Leonardi, C. (1975a). "I commenti altomedievali ai classici pagani da Severino Boezio a Remigio di Auxerre". In: Angrisani Sanfilippo, M. L. (ed.). *La cultura antica nell'Occidente latino dal VII all'XI secolo*. Spoleto (Perugia), Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo (CISAM), Catania: Tringale editore, 459-504. (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo 22).
- » Leonardi, C. (1975b). "Remigio di Auxerre e l'eredità della scuola carolingia". In: Puccioni, G. (ed.), *I classici nel Medioevo e nell'Umanesimo: miscellanea filologica*. Tivoli: Istituto di filologia classica e medievale, 271-288. (Pubblicazioni dell'Istituto di Filologia classica e medievale dell'Università di Genova 42).
- » Luscombe, D. E. (1997). "Dialectic and Rhetoric in the Ninth and Twelfth Centuries: Continuity and Change". In: Fried, J. (ed.). *Dialektik und Rhetorik im früheren und hohen Mittelalter. Rezeption, Überlieferung und gesellschaftliche Wirkung antiker Gelehrsamkeit vornehmlich im 9. und 12. Jahrhundert*. München: Oldenbourg, 1-20. (Schriften des historischen Kollegs. Kolloquien 27).
- » Magnano, F. (2011). "Boezio e l'assiomatizzazione dei loci ciceroniani", *Schola Salernitana. Annales* 15, 67-99.
- » Magnano, F. (2013). "Boethius: the Division of Logic between Greek and Latin Traditions". In: Brumberg, J. (ed.). *Ad notitiam ignoti. L'Organon dans la translatio studiorum à l'époque d'Albert le Grand*. Turnhout: Brepols, 141-171. (Studia Artistarum 37).
- » Magnano, F. (2014a). *Il De topicis differentiis di Severino Boezio*. Palermo: Officina di studi medievali. (Machina philosophorum 41).
- » Magnano, F. (2014b). "La teologia 'topica' dell'Expositio Psalmodum di Cassiodoro". In: *XLI Incontro di studiosi dell'Antichità Cristiana: La teologia dal V all'VIII secolo fra sviluppo e crisi*. Roma: Istitutum Patristicum Augustinianum, 361-393. (Studia Ephemeridis Augustinianum 140).

- » Magnano, F. (2015). "Cicero's Lists of Topics from Antiquity to the Early Middle Ages", *Revista Española de Filosofía Medieval* 22, 85-118.
- » Manitius, M. (1911-1931, repr. 1965-1973). *Geschichte der lateinischen Literatur des Mittelalters*, 3 vols., I, *Von Justinian bis zur Mitte des zehnten Jahrhunderts*. Munich: Beck.
- » Marenbon, J. (1981). *From the Circle of Alcuin to the School of Auxerre: Logic, Theology and Philosophy in the Early Middle Ages*. Cambridge: Cambridge University Press.
- » Marenbon, J. (2011). "Logic at the Turn of the Twelfth Century: a Synthesis". In: Rosier-Catach, I. (ed.). *Arts du langage et théologie aux confins des XIe et XIIe siècles*. Turnhout: Brepols, 181-217.
- » Michel, A. (1960). *Les Rapports de la rhétorique et de la philosophie dans l'oeuvre de Cicéron*. Paris: Presses Universitaires de France.
- » Michel, A. (1961). *Rhétorique et philosophie chez Cicéron: essai sur les fondements philosophiques de l'art de persuader*. Paris: Presses Universitaires de France.
- » Nash-Marshall, S. (2012). "Boethius's Influence on Theology and Metaphysics to c. 1500". In: Kaylor Jr., N. H. e Phillips, P. E. (eds.). *A Companion to Boethius in the Middle Ages*. Leiden - Boston: Brill, 163-191.
- » O'Donnell, J. J. (1979). *Cassiodorus*. Berkeley - Los Angeles - London: University of California Press.
- » Pavan, M. (1986). "I valori della tradizione classica nell'insegnamento del Vivarium". In: Leanza, S. (ed.). *Flavio Magno Aurelio Cassiodoro. Atti della settimana di studi*. Soveria: Rubbettino, 392-405.
- » Reydellet, M. (1966). "La diffusion des Origines d'Isidore de Séville au haut Moyen Age", *École Française de Rome, Mélanges d'archéologie et d'histoire* 78, 383-437.
- » Schlieben, R. (1970). *Cassiodors Psalmenexegese*. Dissertation. Tubingen.
- » Simonetti, M. (1998). "L'Expositio Psalmorum di Cassiodoro", *Cassiodorus* 4, 125-139.
- » Stump, E. (1974). "Boethius's Works on the Topics", *Vivarium* 12, 77-93.
- » Stump, E. (1980). "Dialectic in the Eleventh and Twelfth Centuries: Garlandus Composita", *History and Philosophy of Logic* 1, 1-18.
- » Stump, E. (1981). "Boethius's Theory of Topics and Its Place in Early Scholastic Logic". In: Obertello, L. (ed.). *Atti del Congresso Internazionale di Studi Boeziani (Pavia, 5-8 ottobre 1981)*. Roma: Herder, 249-262.
- » Stump, E. (1988). "Topics: Their Development and Absorption into the Consequences". In: Eadem-Kretzmann, N., Kenny, A. e Pinborg, J. (eds.). *The Cambridge History of Later Medieval Philosophy: from the Rediscovery of Aristotle to the Disintegration of Scholasticism*. Cambridge: Cambridge University Press, 315-334.
- » van de Veyer, A. (1929). "Les Etapes du développement Philosophique du Haut Moyen Age", *Revue Belge de Philologie et d'Histoire* 8, 425-452.
- » Wallach, L. (1959). *Alcuin and Charlemagne: Studies in Carolingian History and Literature*. Ithaca - New York: Cornell University Press.
- » Wallach, L. (1977). *Diplomatic Studies in Latin and Greek Documents from the Carolingian Age*. Ithaca: Cornell University Press.

